

la Dc e contro di voi, poi verrà anche il vostro turno al governo». Gli dissi di no e non mi pento».

MACALUSO: GIUSTO, MA A META

Parla Emanuele Macaluso, anche lui in segreteria, responsabile del Mezzogiorno. La sua idea era un'altra: condizionare Craxi, favorendo la sua ascesa a premier. Oggi dice: «La denuncia di Enrico era giusta, coglieva nel segno ma solo a metà. V'era anche un lato positivo nei ceti emergenti che si ribellavano alla Dc. E il limite della questione morale stava nella sua mancanza di sbocchi. L'alternativa democratica non chiariva con chi ci si alleava: con la Dc, col Psi o con entrambi?».

Quindi? «Era un tentativo di rigenerazione per rompere l'isolamento, e mostrare che senza il Pci non si governava». E qui il ragionamento di Macaluso plana sul presente. «Cambiava la società italiana, entravano in crisi i partiti e i blocchi sociali. C'era una spinta anche degenerata al consumismo e al particolarismo. Ci voleva una proposta istituzionale e di alternativa riformista a sinistra. Che superasse l'identità comunista senza buttare a mare i legami di massa ma rinnovando il no-

Minucci

«Un modo per spezzare l'assedio dopo la crisi dell'unità nazionale»

Macaluso

«Non abbiamo saputo rinnovare i partiti. E neppure la sinistra»

stro blocco. E sconfiggendo lo stallo del predominio Dc».

LA CASTA DIFFUSA

E oggi? «Situazione aggravata, non abbiamo saputo rinnovare i partiti. Né la sinistra, in senso socialista e riformista. Così, sulle ceneri della prima repubblica hanno vinto il populismo e l'aziendalismo di Berlusconi. Mentre il Pd è un post-partito, formato da una sommatoria di interessi e culture in conflitto». Ovvio - questa la conclusione di Macaluso - «che all'ombra del Pd proliferino fenomeni di trasformismo e corruzione locale. Una casta diffusa, che

Strategie anti sfascio
«Confido in una crisi virtuosa, non nello sfascio»

Ingrao

«Ma io mi chiedo dove voglia andare il Pd. Con chi vuole allearsi?»

occupa i rami bassi di enti locali e sotto enti. Una mezza borghesi parassitaria, che amministra e spartisce risorse coi potentanti economici».

Che deve fare il Pd? «Confido in una crisi virtuosa, non nello sfascio. Devono chiarire la loro identità, il loro tipo di opposizione, la collocazione in Europa. Ripristinare un'idea di partito. E un baricentro degli interessi di riferimento da privilegiare. Dal lavoro alle imprese». Altrimenti? «Prevarrà lo spopolamento. La questione morale è politica».

TORTORELLA: ERA UNA SFIDA

Aldo Tortorella invece, ex cordiatore della segreteria, non ci sta - come Minucci - a criticare la scelta politico-morale del Berlinguer di allora: «La "rigenerazione" di Enrico spiega - era una sfida rivolta a tutto il sistema politico. Scelta espansiva, per costringere tutti a mutare, a partire dal ruolo delle donne, dalle emergenze del pianeta, dai movimenti. Craxi? Aveva chiuso i giochi a destra, impossibile dialogarci». E la svolta Pci-Pds? «Andava fatta, ma non liquidando ogni legame di massa verso un partito radicale indefinito, come quello di Occhetto».

Aggiunge Tortorella: «Siamo stati subalterni a un'idea populistica di maggioritario, in vista di partiti plebiscitari e d'opinione: Berlusconi da una parte, e il "post-partito" Pd dall'altra». Per Tortorella il «mito del maggioritario a tutti i costi» ha aggravato i problemi denunciati da Berlinguer. Fino a quella «partitocrazia senza partiti che ne ha fatto una confederazione di notabili e di gruppi, in periferia e al centro. Notabili che coincidono col potere locale e l'intermediazione di risorse. E realtà che verrebbe aggravata da un partito del Nord, del Centro e del Sud».

REICHLIN: ORA RICOMINCIAMO

Anche Alfredo Reichlin, dirigente storico Pci e anima pensante del Pd, è d'accordo sull'attualità di quel Berlinguer: «Era tutta altra epoca, ma lui capì in tempo che l'economia e la finanza espropriavano la politica». Oggi però, dice Reichlin, la battaglia «deve ricominciare dal contrasto al potere finanziario, una questione a scala mondiale. Ma rimettendo al centro la grande politica, il potere democratico oggi svuotato. E reinvestendo la cittadinanza sul lavoro, sulla produzione della ricchezza reale. Questi sono i veri problemi per il Pd, pressato dal lobbismo in alto e dal localismo in basso. In tal senso la questione morale è politica».

INGRAO: DOVE VA IL PD?

Infine, sentiamo un vecchio leone: Pietro Ingrao. Voce un po' fuori registro. Ci confida al telefono che non s'è mai scaldato troppo per la «questione morale», abituato com'è a vedere i processi sociali, dietro l'etica e il costume. Sì, anche per lui «la questione morale resta politica. E oggi riguarda prima di tutto la direzione di marcia del

Tortorella

«Una partitocrazia senza partiti. Con troppi notabili»

Reichlin

«Rimettere al centro il potere democratico oggi svuotato»

Pd». Ci chiede Ingrao e si chiede: «Dove vuole andare il Pd? Quali i suoi veri contrasti interni? Vuole ancora un'intesa con Berlusconi o ci ha rinunciato del tutto?». E chiude il vecchio leone ultranovantenne, con due considerazioni in una. Eccola: «D'accordo, la questione morale. E però mi supisco che mentre si torna a parlare di una crisi epocale del capitalismo come quella del 1929, il Pd su questo non abbia granché da dire. Così come non ho sentito nulla sull'India, sulla Cina, e sull'ordine mondiale da rifare. Mentre in Asia si riaccendono questioni esplosive...». ♦

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea Camilleri



Adesso ripulire il mercato dalle merci avariate e tenersi stretti i clienti

Camilleri, oggi lei ha fatto la spesa per il nostro ristorante al mercato che sta «alla sinistra di casa sua». La capisco: i giornali riscoprono la questione morale perché, anche se a macchia di leopardo, non risparmia più neanche l'opposizione. Troppe città e regioni hanno ormai un trait d'union: comitati d'affari, di intrallazzi, che segnalano una pericolosa caduta di quella che un tempo si chiamava la «diversità» della sinistra. Si sa: gli editorialisti, eticamente di palato grossolano se c'entra la destra, si rivelano autentici gourmet se ci incappa la sinistra. Ma questa non è un'attenuante.

Adesso che persino un lupo come Tremonti, provvisoriamente travestito da nonna di cappuccetto rosso, parla della necessità di una «finanza etica», capita che un ex direttore di questo giornale, definisca come «disgraziatissima» la teoria della diversità enunciata da Berlinguer e oggi lo fa sul quotidiano di proprietà di Piccolo Cesare. Molti sono stati negli ultimi tempi i segnali di insofferenza verso la tesi berlingueriana che, in sostanza, era solo un richiamo a quel rigore morale che un tempo era stata una delle caratteristiche primarie dei comunisti. Una volta i capimafia definivano i comunisti «persone con le quali non si poteva ragionare», nel senso che con loro non era possibile fare accordi. Poi qualcuno accettò di ragionare non solo con la mafia, e in questi giorni assistiamo all'ingigantirsi di una frana, tanto che la senatrice Finocchiaro ha dichiarato che non si può continuare «a far finta di niente». Sarebbe anche opportuno che i deputati di centro sinistra andassero a una scuola di comportamento. Ci sono errori di comportamento che non sono certo penalmente punibili, ma che producono un gigantesco guasto di immagine. Forza, dunque, cerca di ripulire il mercato dalle merci avariate, altrimenti i clienti andranno a rifornirsi altrove. ♦

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



QUESTIONE FONDAMENTALE

Il partito si rinnovi profondamente, metta fine alla confusione che lo attanaglia, affronti senza riserve la questione morale. Gli interessi di partito e personali cozzano contro gli interessi generali del paese... come ammoniva Berlinguer, un paese non vive senza unità morale. S.F.

NON SOLO PAROLE

Noi dobbiamo rappresentare la differenza non solo a parole. Non si danno aperture di credito in bianco. Artemisia